

CRISTO ME *TRAE TUTTO* TANTO È BELLO!

JACOPONE DA TODI: L'ARDORE D'AMANTE DI DIO

a cura di M. Elena Capriotti



foto da Wikipedia

Nel 1268 a Todi, secondo un antico racconto entrato nella tradizione, si tenne una festa in una nobile dimora a cui partecipò anche Vanna, Giovanna, la moglie di Jacopone: secondo il racconto, il pavimento crollò forse a causa della sua usura, forse per il numero elevato degli invitati che ne sollecitarono il cedimento con le danze. Vanna era tra le vittime dell'incidente, Jacopone accorse per riportare la giovane donna ancora in vita a casa, ma inutilmente perché poco dopo la moglie morì e da qui la scoperta che sconvolse per sempre e in maniera radicale la vita di quest'uomo: nel momento in cui il corpo di Vanna fu spogliato dai vestiti sfarzosi indossati per la festa, sulla sua carne nuda fu trovato un "aspero cilicio", un crocifisso sopra il petto e due catenelle con acute punte di ferro alle braccia. Nessuno sapeva che questa donna, figlia della più nobile e ricca famiglia della zona, vivesse nascostamente una continua penitenza corporale - tipica e significativa della religiosità medievale - per espiare la vita frivola e mondana a cui la sua posizione le imponeva di aderire: "... pe' penitenza Vanna s'era avvorta con un tessuto ruvido de crine. Je cascò ermonno addosso. Fu la fine".

“Ecco l’esperienza di un umano che vive nell’attrattiva avvincente della presenza di Cristo, l’esperienza di una umanità e di una vita conquistate e sedotte dalla bellezza di Cristo!

Nicolino Pompei



In realtà per Jacopone fu tutt’altro che la fine, bensì l’inizio di una rinascita in cui tutta la sua precedente condotta di vita fu rivagliata subito alla luce di “ciò” che il corpo di Vanna stava richiamando tenerissimamente alla sua ragione: *“Sentendose nell’anima et nel core tanta tramutatione de sé medesimo, tutto se recolse in sé. Et tornato al core, comenzò per uno mirabele modo et lume divino a considerare la passata sua vita tanto fuore de la via de Dio et de la salute”*. Jacopone sicuramente apparteneva a una classe sociale agiata, praticava probabilmente la professione di notaio, era un uomo con un elevato livello di cultura per i suoi tempi, conduceva una vita brillante tra feste, banchetti, abiti lussuosi *“se vedìa assemblamento de donne e de donzelli, andava con estrumento e con soi canti novelli”*. La sua conversione sconvolse la sua famiglia; i suoi amici più prossimi e i suoi compaesani accusarono Jacopone di pazzia, non compresero che quel “tornare al cuore” è riaffermarlo nella sua vera natura: *“Cosa volete che senta il nostro cuore quando abbiamo la pretesa di nutrirlo e investirlo continuamente di fattori e rapporti estranei, non corrispondenti e quindi inadeguati alla sua vera natura? Si ritrova come impietrito e inaridito nell’indurimento tragico e continuo di amarezze e delusioni. Eppure, anche dentro questi momenti non perde mai di emergere, di affermarsi e di documentarsi nella sua vera natura, tessuta dall’Infinito per l’Infinito, creata dall’Eterno Amore per l’Amore Eterno”* (Nicolino Pompei, *La bocca non sa dire, né la parola esprimere...*). La novellistica, nei secoli successivi, ha dipinto quest’uomo folle, *“de Gesùcristo er Pazzo”* avvezzo a “stranezze”, arricchendo la sua biografia di aneddoti più tesi allo scherno che a una leale comprensione e curiosità di un Avvenimento scaturigine di questo vertiginoso cambiamento di cui Jacopone stesso continuerà a stupirsi e commuoversi per l’intera sua vita: *“O Amor, devino Amore, perché m’àiassidiato?”*. Jacopone è conquistato dall’amore di Gesù e per Gesù: *“Audito, viso, gusto, tatto et odorato”*, ogni senso è avvinto da Lui, la realtà si fa luogo in cui domina un’unica domanda: *“Cristo trâme de mare ad lito”*... Gesù attirami a Te ovunque io sia!

Jacopone sicuramente si lasciò affascinare dalla testimonianza di San Francesco, dal suo medesimo pensiero, dal suo unico affetto, dal suo unico Amore, felice di sopportare le medesime umiliazioni e tribolazioni che il Santo visse in tutta la sua vita per Gesù: pur non potendo tacere la gratitudine per l’impatto che san Francesco provocò come parametro della sua conversione, Jacopone sentì che nessuna parola era adeguata a contenere la *“smesurata amanza de lo core focato”* di Francesco per il Signore. Il medesimo fuoco accalorò negli anni il cuore di Jacopone e convertì il suo temperamento rigoroso, carnale, passionale, vigoroso, abituato alla riflessione, deciso e nemico dei compromessi, a servizio anzitutto dell’umanità nuova



foto da Wikipedia

che vedeva sorgere in lui: *"Lo viso si fa povero"* dell'amor proprio, la fede mostrò *"la vera amanza"*, il vero Oggetto da amare e amante; l'esigenza di vivere da penitente coincide con il dolore che accompagnerà sempre Jacopone per non aver amato prima il Signore, per aver condotto per troppi anni una vita occupata da gioie effimere, dalla ricerca di affetti che non potevano colmare la sua sete di Amore - *"la Bontade se lamenta che l'Affetto non l'ha amata"* -, quell'Amore che *"omne cosa conclama"*. Nell'incontro con Cristo trovò l'esperienza piena della gioia perfetta perché cedevole e spalancata a Lui: *"O Amor, devino Amore, Amor, che non è amato! / Amor, al tua amicitia / è plena de letizia; / non cade mai en trestizia lo cor che tt'assaiaio. / O Amor amativo, Amor consumativo, / Amor conservativo del cor che tt'abergato! / O ferita ioiosa, ferita delectosa, ferita gaudiosa chi de te è vulnerato! [...] Amore, che dai forma ad omnia c'ha forma, / la forma tua reforma l'omo ch'è deformato"*. La richiesta di Jacopone di entrare nell'Ordine Franciscano dei Minori nel 1278 fu maturata tutt'altro che come "fuga dal mondo" o rifugio per una vita più sicura: "come vero figliolo de santo Francesco" desiderò anzitutto l'umiltà e i servizi a lui affidati erano tra i più mortificanti; entrò nell'Ordine in un momento in cui particolarmente presenti e forti si manifestavano le tensioni interne, maturò in lui la stesura delle *"Laudi"* non solo come testimonianza della novità e cambiamento ormai evidenti nella sua vita, ma anche come esigenza di preghiera e gratitudine a Chi donò la sua vita *per Amore solo per Amore* di un villano peccatore come lui: *"O vita de Iesù Cristo, specchio de veretate! O mea deformatate en quella luce vedere! [...] / videcce la mea fede, era una diffidenza; / speranza, presunenza plena de vanetate"*. Le stesse *"Laudi"* diventano allora un prezioso strumento di amicizia, dialogo e richiamo con i suoi confratelli. Avendo lui stesso sofferto l'inganno dell'amor proprio e l'amaro prezzo dell'onore mondano, con il vigore che caratterizzava la sua personalità, senza troppi giri di parole non temette

di rimproverare tanti ecclesiasti a lui contemporanei: *"Or vo cercanno omne convento, / pochi ne trovo en cui sia consolato"*. Con l'elezione di Papa Celestino V nel 1294 si aprì sicuramente nella Chiesa uno dei momenti più tormentati e drammatici: il nuovo Papa oltre ad avere 84 anni, era un uomo totalmente inadeguato ad affrontare il suo ruolo, condizionato dagli interessi politici del tempo, incapace di guidare con autorità le pretese dei collaboratori interni alla curia che lo stesso Jacopone definì *"barattieri"* di affari, avidi di arricchire il proprio casato. Perplesso e preoccupato dalla mancanza di posizione che il Papa mostrava in quella situazione così complessa e dolorosa per la Chiesa, spinto da quel fuoco d'amore per essa, lo stesso Jacopone non rinunciò a richiamare il pontefice (nella famosa lauda *"Que farai, Pier da Morrone?"*) scrivendogli che *"è vita emmaledetta"* quella di chi accoglie una responsabilità per parlare di Dio solo a vantaggio dell'amor proprio. A quattro mesi dalla sua elezione, Celestino V *"fece per viltade il gran rifiuto"* - (Dante Alighieri, *Inf.* III) abdicò: salì alla soglia pontificia Papa Bonifacio VIII, un uomo di potere, dal nepotismo sfrontato, una figura avida, dedita al lusso e allo sfarzo, descritto da Jacopone come *"Lucifero novello"*, che non esiterà a condannarlo al carcere a vita: incatenato vicino al condotto fognario di un convento, privato di ogni contatto umano, convisse con il freddo, i topi e le malattie che iniziarono ad assediare la sua carne. L'unico assillo di Jacopone non era la condizione terribile a cui fu sottoposto, bensì morire lontano dalla Chiesa e dai sacramenti: i toni sferzanti con cui inizialmente si rivolgeva a papa Bonifacio VIII, si lasciarono cambiare, si fecero supplici nel domandare la revoca della scomunica che avverrà, con la successiva liberazione, dopo anni e solo in seguito all'elezione di Benedetto XI. Ormai anziano e provato dalle sofferenze e dalla malattia, Jacopone morirà assistito dai suoi confratelli e con il conforto dei sacramenti nel Natale del 1306.